ANNO IV 1851 - N° 224

L'OPINIONE

Domenica 17 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 AGOSTO.

CELIBATO ECCLESIASTICO

Perchè contro le leggi che proibiscono il furto e l'omicidio, succedono dei furti e degli omicidi; perchè contro la santità del matrimonio succedono degli adulterii; togliete di mezzo le leggi proibitive del furto e dell' omicidio; abolite il matrimonio, contro a cui si commettono degli adulterii: e allora non vi saranno più nè furti, nè omicidii, nè adulterii, perchè quelle azioni, ora vietate, diventeranno di diritto comune. Così ragiona l'*Armonia*, e ne fa l'applicazione contro quelli che desiderano l' abolizione del celibato ecclesiastico onde fare scomparire i numerosi disordini che ne scaturiscono, ed a cui nissuna legge, nissun rigore ha potuto finora provvedere un rimedio.

Bisogna bene che una causa sia disperata, e che manchi affatto di plausibili argomenti e perfino delle apparenze di ragione, se per difenderla fa mestieri ricorrere a cotanto meschine cavillazioni.

Certo, se l'omicidio, il furto, l'adulterio fossero permessi dal diritto naturale o positivo', se una istituzione speciale ne facesse un divieto ad un ordine di persone, le quali colle frequenti irregolarità dimostrassero che non sanno, nè ponno accomodarsi a quella legge eccezionale e che obbliga loro sole: bisognerebbe dire, a cui buono di costringerli ad astenersi di ciò che non ponno e che è lecito di fare a tutti gli altri anche a loro pregiudicio fisico o morale? Non è egli meglio di scioglierli da quell' importuno e non mai rispettato legame e di pareggiarli ai diritti che sono riconosciuti comuni a tutti gli altri?

Questo è appunto il caso del celibato ecclesiastico', il quale è in contraddizione col diritto divino ed alle leggi di natura stabilite da Dio ed a cui assoggettò gli esseri umani, e ne fece anzi una legge necessaria al buono ordinamento della società.

Dio creò l' uomo, lo creò maschio e femmina, non creò che un maschio ed una femmina, e il primo precetto che loro diede fu quello di unirsi e di moltiplicare la loro specie. Il matrimonio è dunque una istituzione divina, la prima di tutte le istituzioni, la principale sopra ogni altra ed anteriore ad ogni altra persino allo stabilimento di una religione, di un culto, di una gerarchia. Nell' antica legge il matrimonio e la moltiplicazione della specie fu prescritto come un dovere a tutti, e persino ai preti, e il celibato era segnato d' ignominia.

Ma i teologi per sostenere le loro contraddizioni non hanno avuto difficoltà di mettere in contraddizione Iddio, e di attribuirgli successione di pensieri e cangiamento di volontà. Gli fecero fare due volte testamento, dei quali il nuovo distrugge il vecchio; e se nella legge mosaica stata data da Dio, il celibato è un' ignominia, il matrimonio un dovere, la prole una benedizione; se anche i preti hanno moglie, se all' incontro non devono possedere beni stabili, e se devono vivere di decime e di altre propine o fisse od eventuali; nella legge di Cristo, Dio muta affatto di parere, e dà delle istituzioni contrarie a quelle date altre volte; la verginità, la vita celibe non sono più un demerito, ma un merito; i preti devono possiedere beni stabili, ed anche molti, anzi più del loro bisogno; oltre ai beni stabili devono godere anche le decime e le primizie e le offerte, perchè dal lato dell' interesse non si vuole scapitare; non devono aver moglie, devono essere sbarazzati dal peso della prole, col pretesto di attendere più sollecitamente al loro ministero, e non essere impacciati da cure temporali. Pei teologi queste contraddizioni nelle disposizioni divine, che distruggono oggi quello che avevano stabilito ieri, come farebbe un legislatore di questo mondo, che accomoda le leggi secondo i tempi e i bisogni: queste contraddizioni, ripetiamo, non sono che una bagattella, e non mancano di trovare il modo di conciliarle, come pretendono di conciliarne tante altre.

Fatto sta che Gesù Cristo nulla stabilì in proposito, e meno ancora gli apostoli: San Pietro aveva moglie, San Filippo ancora; Aquila, uno dei compagni di San Paolo, era ammogliato; e San Paolo stesso diceva: non ho anch' io il diritto di condurmi una moglie al paro degli altri apostoli? Le sue idee sul celibato stavano in rapporto colla fine del mondo che da tutti ed anche da lui si credeva imminente. A che menar moglie, a che procrear dei figli, e pigliarci tante sollecitudini sul dosso, se il mondo sta presso a finire? Per questo egli diceva, che fa bene chi toglie moglie o marita le sue figlie, ma che fa meglio chi si accomodava a vivere come lui; ma soggiunge subito dopo che questo non era un precetto divino, ma una sua opinione particolare, e parlando altrove dei buoni requisiti che debbe avere un vescovo, conta fra gli altri quello di essere buon marito e buon padre.

Le idee sui meriti delle verginità e della vita celibe, di cui non vi è parola negli Evangeli, derivarono dal misticismo orientale che assai di buon'ora s' introdusse anche nella chiesa. divenne il fondamento dell' esegesi biblica, e contribuì in ispecial modo a dare al cristianesimo una direzione eminentemente spiritualistica.

La Gnosi o scienza mistica facendo distinzione fra lo spirito e la materia, e il mondo spirituale e il mondo materiale, supponeva che quest'ultimo fosse una creazione del genio del male onde corrompere o perturbare l' altra miglior creazione che è l'opera di Dio, e che l'uomo essendo composto di corpo e di spirito, se voleva raggiungere la perfezione ed avvicinarsi a Dio, doveva reprimere il corpo e tutte le sue inclinazioni ed impulsi perchè sono bisogni della materia e provenienze e suggestioni del male e di altrettanto innalzare lo spirito: e il conjugio essendo uno di quei bisogni corporei, lo consideravano per nulla più che una condiscendenza agli istinti materiali e non esente di macchia in pregiudizio della purità dello spirito e perlomeno come un inciampo agli slanci della sua esaltazione, e perciò più perfetta dello stato coniugale considerarono la continenza. L'ascetismo monastico e con esso il bisogno di vivere isolato e indipendente da cure fini di completare il nuovo concetto intorno ai pregi della verginità, in opposizione al concetto che se ne aveva avuto prima.

Questo pregiudizio che il celibato fosse un istradamento ad una più grande perfezione dovette necessariamente introdursi e predominare nel clero, al quale veniva raccomandata una vita più pura degli altri. A vieppiù radicarlo concorsero i Manichei che nel IV secolo presero una immensa dilatazione nell' impero romano, si sparsero in tutto l' Oriente, ed ebbero stabilimenti considerevoli in Roma e nell'Africa, ove nel loro seno contavano uomini dottissimi. Questa setta filosofica e ragionatrice avendo innestata nel cristianesimo la teologia di Zoroastro ammetteva due principii, l' uno buono e l'altro cattivo, ed a questo secondo attribuivano la creazione di una materia. Volendo perciò combattere il principio del male in tutte le sue conseguenze, riprovavano il matrimonio, si astenevano dal vino, e si assoggettavano a più altre austerità, che gli ortodossi, guidati dallo stesso pregiudizio di una migliore perfezione nè volendo restare indietro di quei ferventi loro emuli, non mancarono d'imitare. Anzi ella era una tendenza comune a quasi tutti gli asceti e rigoristi di quel tempo, di cui la Chiesa dovette piuttosto frenare l' indiscreto fervore, anzichè stimolarlo. Era un bisogno dell'età, la quale a fronte delle cose politiche che andavano alla peggio, della generale apatia per essa e di altre più dolci o più generose occupazioni dello spirito e del pensiero, tendeva a rivendicarsi con una intensa applicazione al misticismo.

La chiesa di Roma adottò il celibato ecclesiastico assai di buon' ora, tanto sotto l' influsso delle idee dominanti. quanto per una conseguenza della stessa sua organizzazione. Imperocchè il Clero era ivi mantenuto da un fondo comune, amministrato con molta saviezza ed economia e che andò diventando sempre più dovizioso. Ma nell'interesse della corporazione, e per mantenere intatti i propri beni ed accrescergli, era necessario che ciascun membro fosse celibe, perchè se fosse stato ammogliato con prole, o il fondo non avrebbe bastato al decoroso mantenimento di tutti, o avrebbe dovuto frazionarsi in molto maggior numero di porzioni, e correva grande pericolo di essere dissipato.

Tuttavolta nei primi secoli, massime nell' Oriente, continuarono per molto tempo diaconi e preti ed anche i vescovi a convivere colle loro mogli senza che nissuna legge li obbligasse a separarsene, poi si preferì di eleggere i vescovi fra i celibi o vedovi, ma l' opinione, che sempre più si volgeva a favore del celibato cominciava ad attribuire anche ai preti celibi una maggiore santità che non agli ammogliati; per cui molti ricusavano di comunicare con un prete coniugato; altri vescovi e preti, per non soggiacere alla taccia di meno perfetti, si scioglievano dalle loro mogli. Invano il VI fra i canoni apostolici minacciò la scomunica a quei vescovi o preti, che sotto il pretesto di pietà si separassero dalle loro consorti; invano il IV canone del concilio di Gangres fulminò la stessa pena contro quelli che ricusassero di ricevere la comunione con un prete ammogliato; il pregiudizio fu più forte della legge, ed il celibato ecclesiastico se non fu stabilito di diritto, lo fu almeno di fatto e passò in consuetudine.

Il primo che lo prescrivesse assolutamente fu papa Innocenzo I verso il 410, con tutto ciò continuarono per molto tempo ad esservi preti e diaconi ammogliati, ve ne erano nell' Italia, in Sicilia, nelle Gallie, in Spagna, in Oriente; e i papi che furono costanti fautori del celibato non potendo introdurlo tutto di un colpo, andarono quando cedendo, quando rigorizzando, secondo che l'occasione era più o meno favorevole; lo stesso fecero i Concili; e in generale ai cherici ammogliati s'intimava l' alternativa o di lasciare la moglie o la chiesa; San Gregorio fu anche più condiscendente verso i cherici della Sicilia permettendo che si tenessero le loro mogli, ma raccomandando ai vescovi di non promuoverli a gradi superiori e di non ordinarne più alcuno in avvenire che fosse ammogliato.

Con tutto ciò i lamenti incessanti dei Concili e gl' iterati loro anatema, dimostrano che se il Clero non aveva mogli, non cessava però di voler bene alle donne, di frequentarle, di tenerle in casa e di convivere con esse. Sono famose le sotto-introdotte contro le quali tanto inveirono Sant'Agostino e San Gerolamo, che a quel che pare non erano modelli di castità. Sant'Agostino ebbe figliuoli dalle sue amanti, abbenchè dicasi che fu innanzi il suo episcopato; e San Gerolamo diede molto a che dire per le sue relazioni prima con Santa Melania, poi con Santa Paola. Quanto alle sotto-introdotte, erano pinzochere, che sotto il pretesto di santimonia convivevano con preti e diaconi, e ciò che succedesse non lo sappiamo, ma il detto San Gerolamo lo sapeva senza dubbio, perchè lo dichiara in termini rotondi.

Invano i Concili prescrissero che i cherici non potessero tenersi in casa che la madre o la sorella, ritenendo, come dicono essi, che avrebbero rispettate parentele tanto strette; ma i cherici volevano qualche altro diversivo e i Concili ebbero un bel gridare. Si venne insomma al punto che nei secoli IX, X ed XI, preti, diaconi, sotto-diaconi ecc. in quasi tutta l'Europa o erano realmente ammogliati, o avevano concubine legali, ma a metà del secolo XI il monaco Ildebrando, che fu poi famoso sotto il nome di papa Gregorio VII, fin da quando era arcidiacono della Chiesa Romana e dirigeva a suo senno i papi che faceva creare, mosse un' aspra guerra ai preti ammogliati o semi-ammogliati, che nel senso più improprio chiamava concubinari, onde ne nacquero in più luoghi disordini gravissimi. Sono sgraziatamente celebri le sanguinose rivoluzioni che nel 1056 e negli anni susseguenti successero nella Chiesa Milanese. Il diacono Arialdo Alciato, fanatico celibatario, e sostenitore degli agenti del papa, si fece a sollevare il popolo, massime della campagna, contro i preti ammogliati che erano la maggior parte. Questi, protetti dall'arcivescovo Guido, lo scomunicarono, lo perseguitarono, finchè avutolo nelle mani lo fecero assassinare nella rocca di Angera.

I tumulti, accompagnati da spargimento di sangue dall'una e dall'altra parte, continuarono ancora per circa mezzo secolo, finchè l' insistenza papale e i maneggi dei frati mendicanti fecero trionfare il celibato.

I successori di Gregorio VII proseguirono la impresa anche fuori d'Italia: ovunque i preti ammogliati furono perseguitati e diffamati, e racconta Guglielmo Cave che un legato di Calisto II essendo andato in Inghilterra per quest'oggetto, fu una notte sorpreso in letto con una donna pubblica. Il medesimo papa nel primo Concilio di Laterano, tenuto nel 1123, diede l'ultimo colpo al matrimonio degli ecclesiastici, dichiarando che l'ordine sacro è un impedimento dirimente lo stesso matrimonio, onde si venne all'assurdo, non unico fra le decisioni dei papi, che un sacramento sia d' impedimento a riceverne un altro: e che la riunione di due sacramenti istituiti da Dio e che conferiscono la divina grazia', si trasformi in un peccato.

Un altro assurdo si è che quantunque il celibato ecclesiastico sia riconosciuto concordemente d' istituzione umana, ed inerente non all'ordine del sacerdozio, sì soltanto alla funzione, pure egli ha la proprietà di dirimere e rendere nullo un sacramento d' istituzione divina: donde ne segue che gli uomini sanno inventar cose più efficaci e più perfette di quelle che possa istituire Iddio.

Se il Concilio di Laterano rese incompatibile il matrimonio coll'ordine sacro, non rese perciò più compatibile il forzato celibato ecclesiastico colla vera castità: che anzi il concubinato legale si mantenne fermo e fu garentito dalle leggi e dalla consuetudine in più paesi, e nel 1477 era tutta fiata in vigore nel regno di Napoli, e il concubinato abusivo si mantenne dappertutto, come ne fanno fede i Concili e gli scrittori. Chi è pratico della storia sa quale e quanta fosse la corruzione che s' introdusse nel clero verso il 1300, e di cui la Corte di Roma dava il più scandaloso esempio, massime dopo che si trasportò ad Avignone: papi, cardinali, vescovi trattavano pubblicamente le loro concubine, e ne avevano più d'una, i preti inferiori avevano ciascuno la sua, e niente era più raro, dice uno scrittore fiorito nel secolo XV, del trovare un sacerdote casto, che anzi i più fanno a gara nel dar pubblici segni della loro virilità. In un rapporto di una Commissione di cardinali presentato a papa Adriano VI si legge che le più eleganti cortigiane di Roma uscivano pomposamente a cavallo seguite e corteggiate da prelati e fino da cardinali. Cominciando da Innocenzo VIII i papi non si fecero più vergogna di mostrare a pubblico spettacolo i loro bastardi, e di usare la guerra, l'intrigo e la rapina per innalzarli al grado di principi sovrani. e rimane ancora la bolla con cui Alessandro VIII, che non era dei più tristi, istituiva il ducato di Fiano a favore di un suo bastardo, che nella bolla stessa chiama impudentemente *filius infirmitatis nostrae.*

Se tanta era la corruzione nei capi della Chiesa, si suppone già da sè quale dovesse essere nei subalterni, ed infatti quando proruppe la ribellione di Lutero, la Francia, l' Italia, la Germania e l' Inghilterra abbondavano di preti che vivevano pubblicamente colle loro concubine, ed erano forse i più morigerati.

Il disordine permane anche adesso, abbenchè per la cresciuta moralità pubblica proceda alquanto più circospetto; ma in Roma non tiene a riguardi, e sono colà notissimi gli amori poco aneddoti di vari cardinali, per lo più con donne maritate, colle quali per essere più liberi ne fanno esiliare i mariti; i prelati non la cedono agli eminentissimi, ed i gregari fanno quanto possono, e per raggiungere il loro intento fanno uso di tutti i mezzi che il governo clericale fa loro abbondar nelle mani. Spesse volte il Sant' Offizio ha servito d' istromento a turpi negoziati.

Sono molti secoli da che gl' inconvenienti del celibato ecclesiastico furono riconosciuti. Gli storici della Chiesa, Socrate e Sozomeno dicono che San Pafunzio, vescovo della Tebaide, vi si opponesse fortemente al Concilio di Nicea. Le invettive che san Gerolamo getta contro Vigilanzio, che lo rimproverava, non provano ch'egli avesse ragione; anzi, le sue lettere in cui descrive i corrotti costumi del clero di Roma, provano che la ragione stava a favore di Vigilanzio e che il suo avversario avea torto. Lo stesso dicasi di quelle sette pie e forse eccessivamente entusiastiche del medio evo, che si sollevarono contro le troppe ricchezze ed il male osservato celibato del clero.

Fu questa stessa inosservanza che trasse i nuovi riformatori ad abolirlo, o per dir meglio si abolì senza la loro cooperazione e per solo naturale impulso delle cose. Lo stesso fu chiesto al Concilio di Trento, ma i papi, a cui premeva di conservarsi questo mezzo di potenza che isola il clero dallo Stato e lo lega intorno a loro, ne fecero sventare il progetto. Nel secolo passato, pii cattolici, tra i quali il grave e severo Tamburini, dimostrarono lo stesso desiderio. Lo stesso desiderio espresse, non son molti anni, il venerabile Capecelatro, arcivescovo di Taranto. Verso lo stesso tempo i cattolici di varii Stati della Germania, e per lo più ecclesiastici distinti, fecero istanze ai loro parlamenti perchè fosse introdotto nella legislazione il matrimonio dei preti. La reazione gesuitica venuta in appresso introdusse una variazione, senza punto cangiare lo stato della questione, e l'opposizione che fa la corte di Roma al matrimonio per contratto civile, abbenchè si copra di altri pretesti, nel fondo essa consiste tutta nella paura che possa tornar favorevole al matrimonio degli ecclesiastici.

Ma poichè il celibato non aggiunge loro nessuna vera perfezione di più, nè li rende più zelanti nei loro doveri, nè più distaccati dagli impicci mondani e gli espone anzi a continui pericoli ed a troppo frequenti cadute, che riverberano poscia a detrimento del clero ed a scandalo dei fedeli; poichè l' immoralità esiste e gli scandali si ripetono un po' troppo sovente, ed i tribunali ne fanno prova, il più onesto espediente, come anche il più utile nell' interesse della Chiesa,

sarebbe di finirla una volta con una istituzione di cui il bene non compensa il male che trae con sè, sarebbe quello di ricondurre il prete alla libertà di cui godono tutti gli altri, e di lasciare la sua scelta, e secondo il giudizio che fa delle proprie forze, o di vivere nello stato celibe o di accoppiarsi con una legittima compagna.

In Francia il matrimonio per contratto civile permette in diritto anche il matrimonio degli ecclesiastici, abbenchè nel fatto il Governo vi si sia sempre opposto con segrete istruzioni ai funzionari civili. Invece nel Belgio la magistratura si è dichiarata esplicitamente nel senso più liberale; ma fintanto che il prete deve temere la persecuzione de' suoi superiori e la perdita della sua posizione, non si indurrà mai a voler fare anch'egli parte attiva della società.

Come in più altre cose, così anche nel matrimonio degli ecclesiastici la chiesa orientale meno assai della latina si è discostata dalla disciplina antica. Tuttavia per un uso inveterato i vescovi sono ordinariamente scelti dal ceto monastico, e per conseguenza sono celibi; ma conformemente ai canoni apostolici confermati dal Concilio Quini-Sesto, è permesso ai preti e diaconi di tenersi le loro mogli, sempre che le prendano avanti l'ordinazione. Dopo di essa è vietato a' preti e diaconi il matrimonio, e se rimangono vedovi non possono passare a seconde nozze. Nè perchè colà i preti siano ammogliati, si dimostrano meno zelanti nel loro ministero, anzi col loro contegno riservato godono di un ascendente sulle loro popolazioni, che di rado acquistano i nostri curati; o se in alcuni luoghi sono corrotti e venali, ciò non dipende dal loro stato coniugale, bensì dalla loro povertà, dalla cattiva posizione in cui si trovano, dalla oppressione sotto cui giacciono, e dall'ignoranza in cui marciscono: laddove nei luoghi culti e liberi li trovate culti e rispettabilissimi, e la loro famiglia è d'ordinario un modello alle altre.

Nei paesi protestanti la carriera ecclesiastica essendo tenuta molto in pregio, un giovane anche di scarse fortune, ma fornito di talenti, appena iniziato negli ordini ecclesiastici è sicuro di trovare i migliori partiti: e il ministro è pel consueto la persona più autorevole nel comune, e il consigliere di quasi tutti i suoi parrocchiani.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 13 *agosto*. Il Consiglio degli Stati si occupò oggi della tariffa doganale, la quale è divisa a categorie. Quella che diede argomento a più estesa discussione si è la categoria che impone cent. 15 per quintale sui cereali, ad esclusione del riso, dei legumi secchi e del sale. I protezionisti proposero un aumento di dazio sui cereali ed il riso, ma il consigliere Franscini ha osservato essere inutile tale discussione, perchè dietro il trattato di commercio colla Sardegna, il riso sardo non può essere imposto di più di 15 cent., e risulta dalle statistiche doganali che il riso che si consuma nel Ticino è importato quasi tutto dagli Stati Sardi. La mozione dei protezionisti fu in seguito a queste riflessioni respinta quasi ad unanimità.

FRANCIA

Parigi, 13 *agosto*. L' ex arcivescovo di Torino monsignor Fransoni passò e ripassò dalla capitale della Francia senza mai recarsi a far visita all' arcivescovo di Parigi monsignor Sibour. È questa una circostanza che torna a grande elogio del prelato francese, conosciuto del resto per la sua pietà e santa dottrina.

— Il *Débats* riproduce il manifesto del comitato centrale europeo agli italiani facendogli precedere alcune osservazioni delle quali riportiamo alcuni brani senza che però per noi si accettino tutte le cose in questi annunziate:

» .... Ma leggendo il manifesto dei democratici europei, noi sentiamo evocarsi tutte le lugubri memorie degli ultimi anni. Noi non conosciamo cosa alcuna che spieghi meglio la rovina e la morte di questa disgraziata Italia. Ciò che noi dicemmo le cento volte, che cioè i pretesi martiri della libertà italiana ne furono i veri carnefici, non ebbe giammai più manifesta giustificazione. Vi ebbe un momento, momento unico nella storia contemponea, in cui l' Italia poteva essere liberata dalla sua secolare schiavitù. Quando da Palermo alla frontiera della Francia, come dicono i rifuggiti di Londra, s' inalberò la bandiera dell' indipendenza; quando i Lombardo-Veneti senza cannoni e senza fucili cacciavano lo straniero dalle loro mura; quando tutti i Re e tutti i Principi avevano abbracciato la crociata; quando il più valente ed il più sventurato fra essi cercava disperatamente la morte sul campo di battaglia, quali furono, in questi giorni di lotta patriotica, quali furono gli ausiliari dello straniero? I repubblicani. »

» Furono i repubblicani che non vollero la libertà e l' indipendenza d' Italia, per non averla dalle mani di un Re. Furono essi che rifiutarono di seguire il vessillo nazionale, perchè desso era sormontato da una corona: furono essi che dissero: piuttosto gli austriaci che un Re. Nello stesso modo che altra volta erasi gridato — periscano le colonie piuttosto che un principio — essi dissero: perisca la libertà, perisca l' indipendenza, perisca la nazionalità, perisca l'Italia, piuttosto che la parola repubblica. »

» Ed è ancora in questo che si rassomigliano i manifesti di Londra e di Parigi. In Francia noi abbiamo dieci volte meno di libertà che non ne avemmo sotto la monarchia, noi abbiamo delle leggi contro la stampa, delle leggi contro le associazioni; abbiamo avuto ed abbiamo ancora lo stato d' assedio: ebbimo la guerra civile, battaglie orribili nelle contrade, lotte fratricide che faranno fremere quelle mani che dovranno stenderne la storia: noi abbiamo una costituzione che ogni mattino minaccia di scoppiare come una macchina a vapore; ma cosa importa! noi abbiamo la repubblica e ciò consola di tutto. I democratici italiani vanno ancora più in là. Ogni grido di dolore che sfugge dall' infelice loro paese è per essi un grido di trionfo: » Giammai, essi dicono, giammai implacabile tirannia non avrà più efficacemente contribuito a ritemprare gli spiriti, a fortificare le anime. »

» O sommi cittadini che vivete tranquillamente a Londra, se voi foste in una prigione di Napoli, in allora vedremmo come vi rassegnereste a questo modo di ritemprare il vostro spirito e fortificare le anime vostre. Non sta bene che a coloro che soffrono benedire i loro patimenti, e nessuno ha il diritto di offerire degli olocausti colla vita e colla salute del suo prossimo ancorchè lo si faccia sull' altare della fraternità universale. »

» Che tutti i mali che subisce l' Italia, che gli eccessi de' suoi governi dei quali noi gemiamo e che abbominiamo, che tutte le sue disgrazie ricadano sopra que' figli snaturati che hanno tradita e sacrificata la loro patria per una parola, per un idolo, per una divinità di legno e di argilla. L' Italia avrebbe potuto essere libera, essere indipendente, prospera, gloriosa forse; e siete voi o dottrinari repubblicani, siete voi servili e fanatici adoratori d' una teoria e di una formola, siete voi che non l'avete voluta. Fate penitenza in luogo di intuonarvi degli inni di trionfo. »

Se lo spazio lo acconsentisse noi daremmo anche il manifesto che inspirò queste parole e siamo sicuri che il buon senso del pubblico farebbe ragione di quelle vuote declamazioni colle quali taluni si sogna di dominare il mondo. Sappiano intanto i nostri lettori che nel 1852 lo stato costituzionale piemontese non vi deve più essere, e la cosa sembra tanto facile ad eseguirsi che quei signori non si occupan nemmeno del modo con cui questo si farà: insomma qui nel 1852 avremo la repubblica, questo va da sè; le sole difficoltà che il manifesto combatte, sono la federazione repubblicana messa innanzi dal signor Carlo Cattaneo, e la necessità della dittatura momentanea di Mazzini: quando questa dittatura sia riconosciuta e si segua il principio dell' unità repubblicana, ma Dio buono in allora i tedeschi se ne vanno da sè ed il Papa ritorna in un convento di frati rompendo per sempre la sedia di San Pietro. Oh che matti, oh che matti !!!

— Un incendio notevole scoppiò ad Havre nei cantieri di costruzione del signor Lenomard. Il danno sembra che sia stato assai considerevole.

INGHILTERRA

Londra, 12 *agosto*. Il signor Haudinge è stato nominato membro della Camera dei Comuni a Downpatrick in luogo del signor Ker, dimissionario. L' elezione non fu contestata, e l'eletto ringraziò gli elettori in un discorso, in cui si dichiarò partigiano del libero commercio e ministeriale.

Si ebbero notizie del Capo della Buona Speranza, ma le cose erano ancora nella medesima situazione, dacchè il governatore sir Harny Smith aveva a sua disposizione truppe appena sufficienti per tenere in iscacco i Cafri, e non era in grado di intraprendere alcun colpo decisivo.

Nei fondi pubblici vi fu movimento il 12 alla borsa, essendo quello il giorno della liquidazione dei conti del consolidato. Consol. 96 5/8 3/4 in contanti, 96 3/4 per conto; 3 per cento ridotti 97 1/2; 3/4 per cento 99; Boni dello Scacchiere 49. L' imprestito sardo si notò ad 1/4 di premio.

AUSTRIA

Vienna, 12 *agosto*. È sorto il pensiero da molte parti, e specialmente a Praga, di tenere un congresso slavo a Zagabria collo scopo di intendersi sopra la scelta di una lingua scritta comune a tutti gli Slavi dell' Impero austriaco. Fra le proposizioni avanzate havvi anche quella di scegliere a questo scopo la lingua russa.

È probabile che il Governo austriaco, ricordandosi del famoso congresso slavo a Praga nel 1848, si opponga a quella riunione, nella quale la *Corrispondenza austriaca* vede una nascosta tendenza politica. La proposizione per la lingua russa che in realtà non è parlata da alcuna delle popolazioni slave dell'Austria, è fortemente avversata nel detto foglio.

Il ministero austriaco dopo aver aperto co'suoi atti, e specialmente colla chiamata dei Russi, la strada alle mene penslavistiche in Austria, è ora che se ne manifestano i risultati costretto a far la guerra alle medesime.

Il *Corriere italiano* maltratta in un articolo di una colonna e mezzo il buon senso, la lingua e l'ortografia, e pretende di avere in questo modo vittoriosamente risposto al *Lombardo-Veneto*, al *Risorgimento* e all' *Opinione*. Il *Corriere italiano* per provare che la concessione delle costituzioni in Italia è immediatamente seguita da un movimento unitario, adduce l'esempio della Sicilia, che in seguito alla costituzione data dal re di Napoli, pugnò più fieramente di prima per distaccarsi da quel regno.

Secondo il *L. Z. C.* di Vienna accanto al trattato di commercio che la Sardegna ha intenzione di conchiudere coll'Austria, sono pure incamminate delle trattative per la conclusione di un trattato di strada ferrata tra i due Stati. La strada ferrata da costruirsi per parte della Sardegna, dicesi, verrebbe condotta da Torino a Milano; riguardo alla congiunzione si tratterebbe poi in seguito.

Si parla attualmente assai a Vienna intorno alla questione dell' internamento di Kossuth e compagni. Si crede generalmente che la Porta sia per rompere l'obbligo (?) da essa contratto, ma si aspetta in tale caso possibile una sentenza in contumacia contro Kossuth, il quale fu dichiarato già nel dicembre 1839 da un editto dell'autorità inquirente di Pest come atto ad essere condannato in contumacia per reato di alto tradimento.

Scrivono alla *Corrispondenza litografica* di Parigi:

Vienna, 8 *agosto*. Le negoziazioni intavolate tra il nostro governo ed il gabinetto di Vienna riguardo ai rifugiati politici che si trovano in Piemonte non avranno probabilmente alcun risultato. Di tal modo rimane smentita la notizia che sarebbe accordata una larga amnistia ai rifugiati italiani, altre volte sudditi dell'Austria.

SPAGNA

Madrid, 8 *agosto*. Leggesi nell' *Espana*: I fondi pubblici, e specialmente il 3 0/0, hanno guadagnato in questi ultimi giorni ciò che avevano perduto nella settimana scorsa. Generalmente questo miglioramento si fa dipendere dalla nuova proposta della Commissione Biscaglina riguardo alla costruzione della strada di ferro da Madrid ad Irun, giusta la quale non sarebbe necessario che il Governo facesse una nuova emissione di titoli per mettere al coperto gl' intraprenditori dei capitali che per avventura avessero sborsato.

A quanto dice il *Sol*, giornale di Barcellona, Luigi Blanc, il celebre propugnatore della teoria del diritto al lavoro, lasciò il 3 questa capitale per recarsi a Cadice. La sua dimora a Barcellona fu alquanto breve, e lo scopo del suo viaggio non pare essere altro che quello di conoscere la Spagna e la sua industria.

Le soscrizioni raccolte per la costruzione del canale Isabella ascendevano ai 6 d' agosto a 34,397 reali.

PORTOGALLO

Leggesi nell' *Espana* del giorno 7:

» Il corriere di ieri ci arreca i giornali di Lisbona in data del 2, che nel primo articolo parlano solamente della festa fatta in commemorazione dell'anniversario della promulgazione della Costituzione e dell'amnistia accordata da D. Pedro. Quanto alla politica essi contengono una polemica ardentissima sulle misure adottate antecedentemente riguardo alle future elezioni, misure che modificano essenzialmente quelle che erano state promulgate sullo stesso oggetto quando Saldanha venne al potere.

» Del resto continuano a correre voci di ogni sorta, e finora il pubblico è inclinato ad accoglierle; i giornali ministeriali non si occupano d'altro che di smentirle: tra queste notizie, accenneremo soltanto quella dell'ingresso nel Portogallo di una divisione di truppe straniere, notizia che la *Rigenerazione* assicura essere compintamente falsa, aggiungendo quanto segue:

» Sappiamo che il Governo ha ricevuto oggi (1° agosto) delle comunicazioni del Gabinetto di Madrid, in cui il Governo spagnuolo attesta la fiducia inspiratagli dall'amministrazione portoghese ed assicura che non ispediva truppe alla frontiera essendo il primo a riconoscere la buona volontà e gli sforzi del Governo tendenti ad assicurare l'ordine, il trono e la libertà.

» Il 1° di agosto partì da Lisbona il reggimento dei granatieri della Regina. Il partito demagogico fece di tutto per indurre i soldati a disobbedire; ma gli uffiziali tennero fermo e la disciplina non venne violata.

» Causa dell'allontanamento di questo corpo dalla capitale fu appunto l' indisciplina e le continue risse che aveva cogli altri corpi della guarnigione. Parecchi soldati della guardia municipale, rei d' insubordinazione, vennero messi in carcere.

» La nuova carica di gran maggiordomo di palazzo, conferita al maresciallo Saldanha e trasmissibile alla sua famiglia, lo fanno scopo alle accuse di molti, che vogliono vedervi una contraddizione coi principii professati. Rimproverasi, dicono essi, troppa ambizione al conte di Thomar, che si dirà ora di Saldanha? »

Il Governo portoghese domandò al Governo francese d'intervenire in una controversia insorta tra esso e gli Stati Uniti.

TURCHIA

Bosnia. Le ultime notizie della Bosnia annunciano la partenza imminente delle truppe di Omer Bascià per l'Albania.

Si assicura che quanto prima sarà conchiuso un compromesso col Vladika di Montenegro, così che non avrà più luogo la spedizione militare in quel paese per parte dei turchi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 13 *agosto*. Si legge nel *Monitore toscano*:

È instituito un Consolato generale toscano in Pietroburgo: è nominato a quel posto Teodoro fu Pandià Rodocanachi.

È creata una deputazione governativa composta dei signori marchese Vincenzo Capponi, conte Mario Alberti, prof. Francesco Bonaini, avv. Celso Marzucchi e Pasquale Benini, coll' incarico di fare una colletta onde raccorre la somma necessaria ad inviare a Londra alcuni artigiani e manifattori toscani.

— Avendo l' imperatore d' Austria accordato un temporaneo congedo al principe di Liechtenstein, comandante supremo delle truppe ausiliarie in Toscana, il conte generale Crenneville ne assume il comando.

STATI ROMANI

Roma, 11 *agosto*. Il Giornale di Roma pubblica lo stato indicativo delle condanne pronunciate in Roma dai Consigli di guerra della divisione francese dal 17 al 26 luglio 1851.

Il primo Consiglio ebbe a condannare quattro, cioè Conti Luigi e Conti Bastiano a 5 anni di reclusione, Giovacchini Silvestro a 2 anni e Pedrotti Andrea ad un mese, i tre primi per assalimento notturno di un militare francese, l'ultimo per ditenzioni d'armi.

Il secondo Consiglio ne condannò tre, Romani Giovanni e Michetti Giorgio a 6 mesi di carcere per attacco notturno contro un sotto ufficiale di ispezione, e Basili Giovanni ad un mese di prigione e cinque franchi di multa per insulti con parole contro l'armata francese.

Bologna, 11 *agosto*. La *Gazzetta di Bologna* annunzia varie sentenze pronunziate nelle tornate 25 luglio e 5 agosto dal Consiglio di guerra ivi sedente, per ricettazione di malandrini, ritenzione d' armi e di munizioni e per tentata seduzione di due militi pontificii alla diserzione.

INTERNO

— Si legge nel *Corriere italiano*:

» Circola in alcuni fogli la notizia che il già generale degli insorgenti ungheresi Meszaros possa in breve passare nel Piemonte, avendo ottenuto l'assicurazione che nulla osti da parte del governo sardo alla sua presenza nel regno. Noi non prestiamo fede a siffatta notizia, certi che il governo piemontese prevederà, come noi prevediamo, tutte le gravi complicazioni alle quali un passo simile dovrebbe necessariamente condurre. »

Per quanto ci viene assicurato il generale Meszaros ha bensì domandato il permesso di venire a Torino per alcuni giorni, ma finora la sua domanda non è stata ancora assecondata, sebbene si accerti che sia caldamente appoggiata presso il ministero dell' inviato sardo a Parigi signor Gallina.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene il decreto che approva il bilancio della divisione di Cuneo pel 1850 in L. 764,270. 32, da cui dedotte L. 24,270. 32, l' imposta divisionale rimane fissata in L. 740,000.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

UN CEMBALO a coda, di cinque ottave, di costruzione inglese, in cassa di mogheno e noce d' India, da vendersi a prezzo convenientissimo: all' ufficio dell' *Opinione*.

Tipografia Arnaldi.